

CHI PENSATE DI ESSERE?

Crisi di identità

C'è una frase che in italiano si rivolge di solito alle persone arroganti e piene di sé e che pensano di essere “padroni del mondo”, che tutti debbano essere al loro servizio, che tutto sia loro dovuto... Si dice loro: “Ma chi ti credi d'essere? Abbassa un po' la cresta”, come in effetti un gallo nel pollaio, tutto impettito e sicuro di sé, consapevole del compito che ha da svolgere e che pretende dalle galline del gruppo ubbidienza e sottomissione assoluta, quello che pensa essergli dovuto, senza discussioni, anzi, se una gallina non è d'accordo: giù beccate, ...che stia in riga!

Già, “chi ti credi d'essere”: grazie a Dio non ce ne sono tante di persone così, mi sembra oggi che il problema, nella maggior parte dei casi, sia proprio l'opposto: **molti non sanno più chi sono**, pensano di non essere nulla e di non valere nulla. Guardano la loro carta di identità ed essa è ...consumata ed illeggibile, come confusa ed indistinguibile è la fotografia su di essa. “Io non so più chi sono”, dicono, “chi è quello che vedo su quella foto? Non lo riconosco più...”.

Si fanno molte domande sul senso stesso della loro esistenza e il loro unico punto di riferimento è allora il conformarsi al “così fan tutti”, così si sentono più sicuri. Non che siano contenti di questo, ma per loro “è meglio così”. Essi pensano essere più saggio essere “uno del gregge”, fuori, allo scoperto, si sentirebbero “non protetti”, nell'incertezza di dover fare scelte individuali che non sono pronti a fare, sottoposti alle critiche, senza sicuri mezzi di sussistenza, preda di ogni lupo che passa...

Sì, oggi molti si trovano in piena crisi di identità, sono confusi. I punti di riferimento sicuri del passato oggi sembrano non più valere: la loro identità professionale è messa in crisi dalla flessibilità che il mondo moderno ci richiede per quanto riguarda il nostro lavoro e dallo spettro della disoccupazione. La loro identità nazionale è messa in crisi dall'internazionalizzazione o globalizzazione: siamo, si dice, cittadini dell'Europa, cittadini del mondo. La loro identità religiosa confessionale è messa in crisi dall'ecumenismo che vorrebbe tutti quanti in un unico calderone dove bolle un unico minestrone (per altro insipido). Insomma, **non sappiamo più chi siamo**, altro che “chi pensi d'essere”! Forse l'unica fallace identità che oggi ci si può permettere d'avere è quella di essere ...sostenitori, fan, di una squadra di calcio o di hockey: magra consolazione!

L'importanza di un'identità

Non è però sempre così : vi sono alcune persone che hanno le idee chiare, e questo li spaventa e li confonde ancora di più. Non hanno timore di essere “partigiani”. Portano con fierezza il loro distintivo politico, nazionale, religioso... C'è un misto di invidia e repulsione dei più verso persone così, perché generalmente vengono considerati dei “fanatici”, etichetta che vorrebbero evitare il più possibile di ricevere, salvo che nello sport (questo è ammesso...).

E' importante, però, avere una precisa identità, il coraggio di averla ed esserne fieri. Non vi propongo oggi, però, un'identità nazionale o politica che pure, con moderazione, è necessaria, ma **la precisa identità che comporta essere membri del popolo di Dio**, identità suggellata nel nostro battesimo. Vi propongo l'identità che ritengo in assoluto più valida ed opportuna: quella di **appartenere al Signore e Salvatore Gesù Cristo** – l'unica che possa, ne sono persuaso, risolvere il problema della crisi di identi-

tà e del vuoto di senso che è così comune oggi. Vi propongo l'unica identità che vi permetta di dire: "Io so chi sono, qual è il senso della mia vita e quale soddisfacente compito io devo svolgere in essa: appartengo al popolo di Dio e ne sono fiero".

Ahi, sono andato su un **terreno scottante** per molti! Già molti temono di schierarsi e di identificarsi (il che sarebbe già una contraddizione con la loro latente crisi di identità). Poi il moderno mondo pluralista ha causato nella mente di molti la più totale confusione su ciò che, in campo religioso, è da ritenersi giusto, buono ed accettabile. Infine, peggio che mai, oggi ci troviamo nella situazione in cui **una precisa identità religiosa, e cristiana in particolare, è vista con disprezzo e derisione dai più**. Quello che io propongo diventa così un discorso temibile e problematico.

Già la scorsa domenica avevo messo in rilievo come sia diventato del tutto impopolare, oggetto di critica e di derisione, l'essere ministri di culto, ministri della Parola di Dio: oggi rileviamo come persino essere cristiani seri ed impegnati sia altrettanto oggetto di dileggio. Eppure proprio come ci vuole coraggio (e coerenza) per essere ministri di Dio, lo è altresì essere membri consapevoli e responsabili del popolo di Dio, tanto che se vogliamo trovare autentica realizzazione di noi stessi ed identità in questo mondo, non c'è altra migliore alternativa!

1. Ciò che il mondo dice che noi siamo

Mi direte: Ma ti rendi conto come oggi sono considerati i cristiani seri e responsabili? Sì, sì, sono perfettamente cosciente di ciò che il mondo, ciò che il mondo pensa di noi, perché io mi pongo senza esitazione alcuna dalla parte del popolo di Dio in contrapposizione al mondo empio e nemico del Dio vero e vivente.

Non è un segreto ciò che il mondo pensa del cristiano serio ed impegnato, cioè del cristiano che ha il chiaro senso della sua identità, che intende diligentemente adempiere a tutti i suoi doveri verso Dio e verso la comunità cristiana in cui è inserito, cioè che prega, studia la Bibbia, ama e serve Dio, che non ha vergogna di parlare in pubblico di Dio e della Sua Parola, che partecipa regolarmente alle riunioni ed alle attività della chiesa e moralmente, rifiutando di conformarsi all'andazzo di questo mondo, intende vivere secondo la volontà rivelata di Dio.

Non è un segreto ciò che il mondo pensa di un cristiano serio ed impegnato: è un po' come ...un cittadino di seconda classe, una persona strana, eccentrica, un ingenuo credulone, **un fanatico**, un impostore... Il mondo pensa che un cristiano serio ed impegnato sia una sorta di estremista che cerca solo di attirare l'attenzione su di sé, come un mussulmano che prega sul suo tappetino, un ebreo ortodosso con i suoi strani abiti, o un amante delle filosofie orientali che fa le sue "danze sacre". E' uno da mettere nella stessa categoria delle persone di quelle sette che bussano alla porta delle case con una bibbia sottobraccio e che ti vorrebbero coinvolgere, tuo malgrado, in una conversazione religiosa ...cosa oggi più che mai sconsigliata e da evitare...

Altri credono che la chiesa non sia che **un club sociale** "per chi ama queste cose" da mettersi alla pari di altre società. C'è chi si riunisce nei ristoranti, chi frequenta club di cacciatori, pescatori o giocatori di carte, chi canta in un coro o suona in una banda musicale, chi va in discoteca e ...chi va in chiesa: tutti i gusti sono gusti...

Altri ancora pensano che il cristiano serio ed impegnato sia solo **un ipocrita**, che pretende di essere quello che non è, che faccia così solo per farsi vedere, generalizzando così quello che afferma l'Apostolo quando scrive: "*aventi l'apparenza della pietà, mentre ne hanno rinnegato la potenza. Anche da costoro allontanati!*" (2 Ti. 3:5).

Il risultato di ciò che pensano di noi è che non si riesce più in nessun modo a persuaderli che non è così, che la vita cristiana, la persona di Gesù Cristo, è una “facenda” che riguarda tutti, che è determinante per il nostro individuale destino, nessuno escluso. Non possiamo né dobbiamo dire loro nulla: sarebbe considerato un’indebita interferenza nella loro vita privata, un insulto alla personale loro sovranità sulla loro vita. Come ci permettiamo di dire loro che cosa fare o che cosa credere? E’ affare loro: vivono come meglio loro pare e ...ogni scelta oggi è legittima ed indiscutibile. Non vogliono essere disturbati né messi in questione: “voi fate come ritenete meglio fare, noi come vogliamo”...

Allora proprio perché il cristiano serio ed impegnato è considerato **uno che “canta fuori dal coro”**, mentre essi fanno ciò che “fanno tutti” (cioè la maggioranza), si rifiutano di udire o di prendere in considerazione ciò che abbiamo da dire... Se sono “costretti” ad ascoltare una predicazione evangelica ad un matrimonio o ad un funerale, quello che odono sarà anche, magari, “interessante”, ma decidono che non li riguarda, non è quello che “tutti pensano e fanno” a cui è “più saggio” accodarsi.

A causa di tutto questo molti si sentono trascinati da una parte e dall’altra, non sanno più chi sono e cosa dovrebbero essere: una vera crisi di identità spirituale in cui la “soluzione” diventa la più comoda e “sicura”: fare ciò che fa la maggioranza, allinearsi, non esporsi, non prendere posizione, ...stare “sul sicuro”.

Ciò che Dio dice che noi siamo...

Nonostante, così, che io ben sappia ciò che il mondo pensa del cristiano impegnato, io non vorrei essere nient’altro, perché **per me è più importante ciò che Dio pensa di me!**

Non sono in grado di persuadere nessuno, però, sul fatto che l’identità di membro del popolo di Dio sia, come dicevo, l’unica (e certamente anche coraggiosa) soluzione alla crisi di identità contemporanea e del senso della vita. Per me è importante ciò che Dio dice sull’identità di chi si lega a Lui con un preciso patto e che me la rende sommamente desiderabile. Posso solo proporla alla vostra attenzione, pregando Iddio che Egli ve la renda desiderabile.

Ascoltiamo, nel suo contesto, ciò che scrive l’apostolo Pietro nella sua prima lettera che troviamo nella Bibbia.

“Sbarazzandovi di ogni cattiveria, di ogni frode, dell’ipocrisia, delle invidie e di ogni maldicenza, come bambini appena nati, desiderate il puro latte spirituale, perché con esso cresciate per la salvezza, se davvero avete gustato che il Signore è buono. Accostandovi a lui, pietra vivente, rifiutata dagli uomini, ma davanti a Dio scelta e preziosa, anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Infatti si legge nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chiunque crede in essa non resterà confuso». Per voi dunque che credete essa è preziosa; ma per gli increduli «la pietra che i costruttori hanno rigettata è diventata la pietra angolare, pietra d’inciampo e sasso di ostacolo». Essi, essendo disubbidienti, inciampano nella parola; e a questo sono stati anche destinati. Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa; voi, che prima non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini,

ad astenervi dalle carnali concupiscenze che danno l'assalto contro l'anima, avendo una buona condotta fra gli stranieri, affinché laddove parlano di voi, chiamandovi malfattori, osservino le vostre opere buone e diano gloria a Dio nel giorno in cui li visiterà. Siate sottomessi, per amor del Signore, a ogni umana istituzione: al re, come al sovrano; ai governatori, come mandati da lui per punire i malfattori e per dar lode a quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, facendo il bene, turiate la bocca all'ignoranza degli uomini stolti. Fate questo come uomini liberi, che non si servono della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti. Amate i fratelli. Temete Dio. Onorate il re" (1 Pi. 2:1-9)

Il carattere di un'identità

Si, nonostante ciò che il mondo possa pensare di noi, quello che conta è ciò che Dio pensa di coloro che Egli ha chiamato ad appartenere al Suo popolo eletto, avendo unito saldamente la loro vita al Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Esaminiamo che cosa dice questo testo.

1. Un valore non apprezzato. La prima cosa che qui mi ha colpito è che il mondo ha sempre dato una valutazione critica e negativa del cristiano, anzi, di Cristo stesso: **non si è mai reso conto di quanto prezioso fosse.** Dice: "Accostandovi a lui, pietra vivente, rifiutata dagli uomini, ma davanti a Dio scelta e preziosa, anche voi..." (4), "Per voi dunque che credete essa è preziosa; ma per gli increduli «la pietra che i costruttori hanno rigettata è diventata la pietra angolare, pietra d'inciampo e sasso di ostacolo». Essi, essendo disubbidienti, inciampano nella parola; e a questo sono stati anche destinati" (7,8). E' vero, il mondo non si rende conto di ciò che più vale. Alcune persone irresponsabili non si rendono conto del valore dei soldi e delle cose: le sprecano, le disprezzano. Avete mai incontrato persone così? Ancora di più quante sono le persone irresponsabili che non si rendono conto di quanto sia prezioso il Signore e Salvatore Gesù Cristo e di quanto sia importante "stare dalla Sua parte ed identificarsi con Lui. Gesù stesso paragona chi non apprezza queste cose a cani ed a porci... Dice infatti: "Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le pestino con le zampe e rivolti contro di voi non vi sbranino" (Mt. 7:6). Già solo questo primo pensiero non dovrebbe forse già farci dire: "Se il mondo non apprezza ciò che più vale, io non voglio scendere al suo livello, voglio dimostrarmi più intelligente!".

2. Una casa spirituale. "anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale" (5 a). La prima immagine che l'Apostolo dà del cristiano è quella, dunque, di una "pietra vivente", il materiale (vivo) di costruzione di un edificio particolare: un tempio, la dimora di Dio. Iddio non ha bisogno di templi fatti da mano d'uomo, ma vuole dimorare nell'ambito di una comunità di credenti, nel cuore del credente che così "porta Dio" nel mondo, rappresenta Dio, tutto ciò che Egli è nel Suo carattere di santità, giustizia ed amore, a somiglianza dello stesso Cristo, "pietra vivente" per eccellenza (4). Chi sono io come credente? Io sono colui in cui Dio si compiace, per grazia, di dimorare attraverso il Suo Santo Spirito; io sono – insieme agli altri miei fratelli e sorelle in fede – lo strumento della presenza di Dio in questo mondo. Ecco che cosa Dio pensa di me! Certo questa è un'enorme responsabilità, ma in questo si fonda la mia identità e dignità. Gesù disse: "Chi ascolta voi ascolta me; chi respinge voi respinge me, e chi rifiuta me rifiuta Colui che mi ha mandato" (Lu. 10:16).

3. Un sacerdozio santo e regale (5 b, 9 b). L'Apostolo, poi, parla di tutti i cristiani come di sacerdoti. Iddio considera ogni autentico credente come un sacerdote nel senso della grazia che Egli ha ricevuto in Cristo di avere uguale ed immediato accesso a Dio e di servirlo personalmente. Chi sono io come credente? Colui con il quale Iddio, il Re dell'universo si è riconciliato in Cristo, pagando per tutti i miei peccati, e con il quale ha voluto stabilire un rapporto personale, una comunicazione costante, colui che Dio ha chiamato a servirlo come Suo portavoce nel mondo. Pensate alla dignità di una simile posizione! Come potrei ancora pensare di "non valere nulla"? Sono l'ambasciatore di Dio! L'apostolo parla poi dei cristiani come di:

4. Una stirpe eletta (9 a). Nella Sua sovranità Iddio mi ha eletto, scelto, affinché, insieme con tutto il popolo di Dio, io appartenessi a Lui in modo speciale, facessi parte della Sua famiglia! Perché Iddio abbia eletto proprio me, peccatore, ad entrare a far parte della Sua famiglia per adozione, io non lo so. Non ne ero degno, difatti il testo dice ancora: *"voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia"* (10 b). Egli ha avuto compassione di me e mi ha rigenerato a nuova vita. Chi dunque sono io? Colui che Dio, nella Sua grazia e compassione, ha scelto, salvato ed inserito nella Sua famiglia spirituale. L'apostolo Paolo scrive: *"E, perché siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, che grida: «Abbà, Padre». Così tu non sei più servo, ma figlio; e se sei figlio, sei anche erede per grazia di Dio"* (Ga. 6:7). Sono dunque figlio adottivo di Dio e coerede di Cristo. Un altro appellativo dell'identità che il cristiano riceve è:

5. Una gente santa (9 c), gente chiamata alla santità. Santità nella Bibbia non vuole dire perfezione morale e spirituale, ma caratterizza chi, dalla massa perduta di questo mondo, è stato "messo a parte" per uno scopo particolare. Certamente tutto questo è finalizzato ad una condotta pure "santa", cioè in armonia con Dio. Pietro, infatti, scrive pure: *"...avendo una buona condotta fra gli stranieri, affinché laddove parlano di voi, chiamandovi malfattori, osservino le vostre opere buone e diano gloria a Dio nel giorno in cui li visiterà"* (12). I cristiani sono spesso accusati di mala fede e di ipocrisia: noi dobbiamo perseguire di vivere sempre secondo *buona condotta ed opere buone*. Possiamo anche cadere in tentazione, ma nostro obiettivo dovrà sempre essere l'irreprensibilità rispetto ai criteri morali e spirituali che Dio ha stabilito per il Suo popolo: così daremo gloria a Dio. Chi sono io, allora? Qualcuno che Dio ha chiamato alla santità, alla conformità con Cristo, per questo io non ho timore di "cantare fuori dal coro", quando il coro canta ...canzoni che non onorano Dio!

6. Un popolo che Dio s'è acquistato (9 d), *"voi, che prima non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio"* (10 a). Un tempo, dice l'apostolo, voi cristiani, eravate parte della massa indistinta e perduta di questo mondo. Eravate "senza volto", ma Iddio in Cristo vi ha tirati fuori da quella massa, pagando un grande prezzo: il prezzo di venire in questo mondo in Gesù Cristo e versando il Suo stesso sangue sulla croce per conseguire il titolo della nostra salvezza. Chi sono io? Ora sono un membro del popolo di Dio: sono stato acquisito a Lui mediante il sacrificio di Gesù Cristo sulla croce, su cui ho riposto tutte le mie speranze e fede. Ho una nuova "carta di identità" dove compare il nome del Regno di Dio, di cui ora io sono grato d'esserne suddito. Un'altra immagine qui è:

7. Un popolo illuminato, *"...che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa"* (9 b). Un tempo brancolavo nel buio: non comprendevo il senso della mia esistenza ed ero privo di identità. Camminavo "a vuoto" senza sapere dove andare, come tanti, che nella vita non hanno una direzione precisa verso la quale camminare. Provano questo... provano quell'altro... girano a vuoto. Un giorno però una luce

è apparsa sul mio cammino: quella di Cristo che mi chiamava a Sé. Mi sono quindi avvicinato a Lui e la Sua luce mi ha rischiarato la vita, chiarito le cose su di me, su Dio, sul senso della vita, e da allora non l'ho più abbandonato. Prima ero cieco, ora ci vedo. Chi sono io, dunque? Sono uno a cui, per grazia, Dio ha fatto vedere la luce ed ora ho abbandonato le tenebre morali e spirituali di questo mondo. Trovo poi che un'altra espressione del nostro testo sia davvero magnifica:

8. Uomini liberi (16). Chi sono io? Sono un uomo davvero libero. E' sorprendente affermare questo quando è proprio chi si tiene lontano da Cristo e da Dio che pretende d'avere così libertà, e dice che siamo noi ad esserci legati ad una persona e ad uno stile di vita oppressivo. Si può solo dire così però, perché si è ciechi, ciechi sulla propria reale condizione ed ingannati, perché la consideriamo libertà. Gesù però disse: "*«Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»*". Essi gli risposero: *«Noi siamo discendenti d'Abraamo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno; come puoi tu dire: "Voi diventerete liberi"»*. Gesù rispose loro: *«In verità, in verità vi dico che chi commette il peccato è schiavo del peccato. Or lo schiavo non dimora per sempre nella casa: il figlio vi dimora per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi»* (Gv. 8:33-36). E' difficile spiegare questa verità a chi non ne ha mai fatto esperienza e che pensa proprio il contrario, ma alla domanda: chi sono io, io rispondo: un uomo che Dio ha davvero reso libero. Questi privilegi, però sono finalizzati non ad un godimento egoistico, ma ad un giocoso compito da adempiere:

9. Un compito: offrire sacrifici spirituali e annunciare l'Evangelo (5 c, 9 e). Che cosa sono questi "sacrifici spirituali"? E' vero che Cristo ha offerto una volta per sempre un sacrificio di espiazione per i peccati dei Suoi eletti valido per sempre e che nessun altro sacrificio, da parte nostra, è necessario per conseguire la salvezza. Eppure il sacrificio, inteso come grata risposta di un popolo redento al Suo Dio è quanto mai appropriato. Questi sacrifici sono "spirituali" in contrasto con i sacrifici materiali prescritti nel sistema sacrificale dell'Antico Testamento. Essi si manifestano nella vita del cristiano nel culto che egli rende al Signore e nel modello della sua vita. Il culto e la fiduciosa ubbidienza a Dio fanno parte dei nostri doveri, dei nostri "sacrifici" che, benché imperfetti, vengono resi accettabili dall'intercessione di Cristo stesso in nostro favore. Lo è altrettanto l'annuncio dell'Evangelo in ogni dove. E' il grande mandato che Gesù ha affidato ai Suoi discepoli prima di partire da questa terra. L'elezione e la chiamata del popolo di Dio non è solo, così, ai fini della salvezza, ma pure per il servizio. Ogni credente è chiamato a rendere gioiosa testimonianza agli atti salvifici di Dio. Qual è dunque il mio compito: servire alla diffusione del regno di Dio in questo mondo. Abbiamo, infine, nel testo un'ultima caratteristica. Siamo:

10. Stranieri e pellegrini (11 a). Sì, benché noi cristiani dobbiamo rimanere ed operare con coraggio e determinazione in questo mondo, noi non siamo di questo mondo. Il senso di estraneità a questo mondo ed al suo andazzo è un sentimento ben noto a tutti coloro che per grazia di Dio appartengono a Cristo ed al Suo popolo, e questa "estraneità" pure è percepita dal mondo che non per nulla ci considera "cittadini di seconda classe", ci emargina e talvolta ci perseguita. Questa prospettiva non è gradita a coloro che solo cercano accoglienza ed integrazione in questo mondo, ma è una realtà. Gesù disse ai Suoi discepoli: *"Se foste del mondo, il mondo amerebbe quello che è suo; poiché non siete del mondo, ma io ho scelto voi in mezzo al mondo, perciò il mondo vi odia"* (Gv. 15:19). Sì, siamo come stranieri, gente "di passaggio". Si usa dire che in questo mondo "siamo solo di passaggio" e molti con questo intendono indicare l'inevitabilità della morte. I cristiani con questo intendono molto di più, perché anelano essere oltre, al di là di questo mondo. Gesù pregava Dio Padre in questo

modo: *"Io ho dato loro la tua parola; e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Santificali nella verità: la tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo"* (Gv. 17:14-18).

Conclusione

Siamo così di fronte oggi ad una marcata crisi di identità. Molti “pensano di essere chissà chi”, ma ancora di più pensano di non essere nessuno, di non valere nulla, di non servire a nulla e di essere in questo mondo solo ...per uno scherzo del destino. Una vita futile e vuota, che vanamente cercano di riempire con i beni di questo mondo, conduce molti a desiderare per sé solo la morte.

Non però coloro che Dio ha chiamato, in Cristo a far parte del Suo popolo eletto, i quali sono fieri di aver ricevuto “una nuova carta di identità”. E’ vero che – in modo del tutto incongruo – il mondo oggi deride chi vanta questa identità ed affibbia ai cristiani che vogliono essere seri e responsabili, senza vergogna nella loro confessione di fede, le etichette e le valutazioni negative più varie, ed è vero che per molti questo è un ostacolo insormontabile a diventare cristiani veramente.

Abbiamo però visto che non importa come il mondo ci consideri, pensi di noi: importa molto di più quel che Dio pensa di noi, come Egli ci reputa. E che straordinaria “reputazione abbiamo trovato oggi in questo testo biblico.

Sulla nostra “carta di identità spirituale” possiamo mettere, per grazia di Dio, titoli del tutto stupefacenti: pietre viventi dell’edificio di Dio, sacerdoti santi e regali, membri di una stirpe eletta, una gente santa, membri del popolo che Dio s’è acquistato, gente che vive nella luce, uomini liberi... E’ forse presuntuoso da parte nostra dire così? No, perché questa è la valutazione che Dio fa di coloro che gli appartengono in Cristo. Abbiamo così anche la nostra professione: “offrire sacrifici spirituali e proclamare la parola di Dio”. Per questo noi siamo anche “stranieri e pellegrini” sulla terra. Ce ne rammarichiamo: niente affatto! Ne siamo fieri! Potrebbe il mondo darci simili onori e privilegi di valenza eterna? No, per quanto dica di offrire molto.

Oggi chi ha ricevuto in Cristo questa identità è chiamato a prenderne ulteriore coscienza e ad esserne fiero. Oggi chi sa di non trovarsi in questa posizione è chiamato da Dio, attraverso questo messaggio, ad assumere e vivere con fierezza questa nuova identità, donata per grazia a chiunque si affida al Signore e Salvatore Gesù Cristo.

(Paolo Castellina, giovedì 12 luglio 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società biblica di Ginevra, 1994).

Lecture supplementari

1. Salmo 106:1-12; **2.** Deuteronomio 10:12-21; **3.** Efesini 2:1-10

Canti per il culto

1. **23** – Tutti con inni d’allegrezza
2. **25** – Amo l’Eterno
3. **133** – In questo dì, Signor
4. **132** – Gloria al Signore della Chiesa